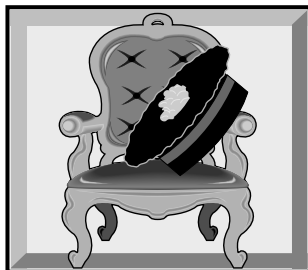


GIUSTIZIA  
E POLITICA

Castelcapuano,  
sede del Tribunale  
di Napoli.  
Alain Volut  
Sotto,  
Carlo Alemi

# Napoli, la rabbia dei magistrati

## Flick: avete ragione, sono con voi

Chi si aspettava una assemblea al «calor bianco» è rimasto deluso. La discussione pur facendo emergere posizioni ben distinte fra le varie componenti dell'Anm, alle quali si sono aggiunte quelle espresse dai pm e dai giudici del penale, è rimasta sempre molto pacata e legata ai contenuti del cosiddetto «pacchetto Flick» ed allo scontro fra politica e magistratura. Il ministro: fate bene a protestare, ma non è vero che siete stati abbandonati.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. L'unico vero attacco «duro» l'hanno portato i promotori dell'associazione «parte civile» che alla gabbia difronte alla presidenza hanno affisso due cartelli contro Salvi («Meno Salvi, più giusti») e contro Pellegrino («Non sono un Pellegrino, sono un cittadino onesto»). I magistrati nell'assemblea hanno avuto toni molto più pacati, solo qualche accento diretto all'«estemazione» del senatore Pellegrino (respinta da tutti con decisione), mentre la discussione si è focalizzata sulle proposte avanzate da Flick, sul disagio della giustizia, sullo «scontro» fra politica e magistratura.

A distanza, mentre era a Roma per la registrazione di Mixer, il ministro Flick ha risposto ai pm napoletani. «Hanno ragione a protestare - ha detto -, ma non è vero che sono stati lasciati soli. Ho inviato personale ausiliario e la loro sede è la prima che ho visitato».

Le uniche parole veramente dure le ha pronunciate Ettore Ferrara, ma sono state autocritiche, hanno messo in rilievo come i problemi siano sorti quando, per varie contingenze, sono stati creati i «superprocuratori», quando il ruolo di supplenza è stato affidato a «supergiudici» che ha portato a scontri anche duri con il potere politico, che sembra essere d'accordo, ha aggiunto, solo su un punto, proprio quello della giustizia.

Sotto tiro, degli altri interventi, principalmente la «dismissione» dei magistrati in caso di scarso rendimento, l'impossibilità per un Pm di passare ad un collegio giudicante nell'ambito dello stesso distretto giudiziario. La levata di scudi dei Pm della settimana scorsa è stata risolta in poche battute, come ha fatto Enzo Albano, il quale ha sostenuto che quel «documento esprime un disagio reale». Carlo di Casola, come Albano esponente di MD, invece, ha sostenuto che la giustizia è in crisi, e che questa constatazione non è una «invenzione dei giornali». «È in crisi perché i processi non si fanno; il car-

cere dilaga ed è duro per tutti; i processi civili durano anni; ci sono milioni di «domande» di giustizia che restano senza risposta». Per uscire dalla «crisi» l'unica strada è quella della «professionalità». In magistratura abbiamo un sistema di selezione vecchio, un tirocinio vecchio - ha proseguito Di Casola - che occorre cambiare. Sostanzialmente l'impianto proposto dal ministro può essere condiviso, ma ci si deve battere per qualcosa in più».

Il magistrato La Posta, ha difeso tutto il pacchetto proposto dal ministro, facendo presente che esso è aderente a quanto, nel giugno scorso, aveva proposto, in un suo documento la stessa associazione. Giuseppe Narducci, un Pm impegnato sul fronte di tangentopoli, non ha usato mezze misure: «È in atto un grande scontro nel paese sul controllo di legalità. Il documento dei Pm napoletani chiedeva un passo in avanti alla politica, cercava di far capire che dopo quattro anni di inchieste su tangentopoli non è possibile tornare indietro» ed ha chiaramente espresso le sue preoccupazioni di un attacco all'indipendenza dei giudici, una preoccupazione non condivisa da Mario Colantonio, giudice di S.Matria Capua Vetere. Le proposte avanzate dal governo, secondo lui, non modificherebbero la situazione per quanto riguarda la posizione «normativa» dei giudici. Sostanzialmente tutto resterà com'è adesso, ha proseguito, ma i magistrati devono rendersi conto che il malessere giudiziario esiste. «Lo dimostra la giustizia civile che è in coma profondo» ed ha ricordato che una sentenza arriva sempre più spesso dopo, dieci, dodici anni dall'istanza del cittadino.

Al microfono poi è arrivato Paolo Mancuso. Chi si aspettava un intervento al calor bianco è rimasto deluso. Il suo discorso ha analizzato problemi e motivi di preoccupazione, esigenze e compiti dei giudici. Se persino il presidente della Repubblica dopo il vertice al Quirinale, ha

parlato dell'esigenza di salvaguardare la «dignità dei giudici», vuol dire che essa è veramente in pericolo. Ma, ha concluso Mancuso, occorre non chiudersi a Riccio, sviluppare dibattiti e proposte sul pacchetto che andrà in discussione in parlamento, perché su questi temi «non possiamo arrivare tardi».

La pacatezza della discussione non ha nascosto che a Napoli in seno alla magistratura esistono almeno sei posizioni, quattro espresse dalle componenti dell'ANM, le altre rispettivamente della procura e degli altri giudici. Sono posizioni non inconciliabili, visto che tutti, proprio tutti si sono dichiarati disposti al dialogo e nessuno ha negato che esiste un problema giustizia.



NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Magistrati che si scindono presentandosi ora come l'ottimo dottor Jekyll, ora come il pessimo mister Hyde»; magistrati sui quali i dirigenti del loro ufficio e i consigli giudiziari hanno espresso pareri ampiamente positivi e poi si scopre che tali pareri sono basati su informazioni lacunose e poi viene fuori che hanno deviato dal dovere di correttezza; e c'è chi viene inquisito penalmente e anche arrestato. A dire queste cose è Vladimir Zagrebelsky, consigliere togato del CSM, esponente dei Movimenti Riuniti, uno dei firmatari di una richiesta di riflessione presentata al Consiglio sul «significato del crescente ed allarmante numero di magistrati sottoposti ad indagini preliminari o addirittura a misure cautelari per gravi reati». Una richiesta nella quale si fa rilevare che «gli ordinari mezzi di vigilanza all'interno degli uffici giudiziari non sembrano avere adeguatamente operato, così da segnalare tempestivamente, prevenire ed isolare incipienti deviazioni e cadute della affidabilità di magistrati». Zagrebelsky ha illustrato le motivazioni della iniziativa del suo gruppo - analoga ad un'altra con la quale i consiglieri di Md hanno richiamato



Vladimiro Zagrebelsky lancia l'allarme al plenum del Csm: pochi i controlli

## «Troppe toghe corrotte»

l'attenzione del Csm sul non funzionamento dei filtri e controlli preventivi da parte dei dirigenti degli uffici e dei consigli giudiziari» - nel corso dell'assemblea plenaria tenutasi ieri sera a Palazzo dei Marescialli.

### Gli esempi concreti

Zagrebelsky ha elencato una serie di casi. Tra gli esempi citati quello dell'ex presidente vicario del tribunale di Milano Diego Curtò, arrestato dalla magistratura bresciana nell'ambito di una delle inchieste Mani Pulite. Tra i pareri in precedenza pervenuti a Palazzo dei Marescialli ce n'era uno che lo definiva «un magistrato di adamantina dirittura morale ed illibatezza di vita». Un altro caso quello del pm romano Orazio Savia, recentemente arrestato con l'accusa di corruzione e quindi sospeso dal servizio. In occasione di una domanda di incarico direttivo - ha ricordato Zagrebelsky - da un parere del consiglio giudiziario risulta che Savia aveva ottenuto sempre giudizi lusinghieri a proposito del pieno equilibrio, della serenità e della capacità organizzativa.

Citato anche il caso del procuratore della Repubblica di Grosseto,

Roberto Napolitano, arrestato per corruzione e sospeso conseguentemente dal servizio. In un recente parere del consiglio giudiziario di Firenze per la nomina alle funzioni direttive superiori è stato segnalato l'equilibrio, il senso di responsabilità, la conoscenza del diritto, l'operosità. Zagrebelsky non ha dimenticato la vicenda di Filippo Verde, già direttore generale al ministero di Grazia e giustizia, poi arrestato per corruzione. «Nel parere unanime del consiglio giudiziario e nel rapporto del presidente del tribunale di Roma - ha fatto osservare il consigliere - si legge che si tratta di un magistrato di eccezionale valore, simpatico e stimato, fine giurista, completo e aperto alle moderne problematiche giuridiche e amministrative». Un magistrato «i cui contributi in Camera di consiglio sono sempre illuminanti e mai devianti». Tanti altri i casi menzionati da Zagrebelsky come quello di Guglielmo Caristo, rimosso dalla sezione disciplinare per una serie di fatti che vanno dalla raccomandazione della figlia candidata ad un concorso per uditori giudiziario, all'ostacolo posto al regolare svolgimento dell'attività del Collegio per i reati ministeriali, alla mancata regolare presenza nell'ufficio si sorve-

glianza, alla intromissione agli affari trattati da altri magistrati, a irregolarità nella concessione di benefici a detenuti.

«Eppure - ha sottolineato Zagrebelsky - Caristo aveva ottenuto il parere favorevole del consiglio giudiziario di Firenze per la nomina di magistrato di Cassazione, con una serie di valutazioni sotto ogni profilo positive». «Occorre prendere atto - ha fatto osservare il consigliere al plenum - che l'aspetto repressivo delle scorrettezze di magistrati è del tutto insufficiente. La commissione referente è ormai impossibilitata ad istruire e concludere con un minimo di tempestività le segnalazioni che riceve. La repressione disciplinare sembra soffrire di notevoli debolezze nel corso delle varie fasi del procedimento». Secondo Zagrebelsky «è necessario affermare che la prevenzione dovrebbe essere resa efficace da un vigile controllo sociale, interno alla magistratura e ad essa esterno. Non è più sopportabile il divario attualmente esistente tra ciò che risulta ufficialmente e la realtà del profilo professionale, dello stile di vita professionale e non, delle frequentazioni, della affidabilità dei magistrati». La situazione non è più sopportabile «specialmente perché

spesso, quando in sede penale si procede a carico dei magistrati, i colleghi non mostrano alcuna sorpresa». Sono state «pochissime» le prese di posizione del CSM in materia di potere/dovere di sorveglianza da parte dei dirigenti degli uffici. «Il codice etico della magistratura - ha tra l'altro ricordato Zagrebelsky - fa obbligo ai dirigenti di esaminare le lagnanze provenienti dai cittadini, dagli avvocati ed altri e di redigere i pareri con serenità, completezza e oggettività». «Basta tutto ciò - si è chiesto Zagrebelsky - oppure occorre che il Csm assuma una posizione specifica sull'oggetto e sulla modalità di vigilanza?». «Occorre lamentare - ha proseguito - che non vengono con tempestività e completezza trasmesse informazioni al Csm, oppure vengono trasmesse burocraticamente senza alcun approfondimento o valutazione». Dopo aver osservato che meriterebbe un ripensamento anche lo stesso codice etico recentemente approvato dalla magistratura, Zagrebelsky ha concluso che del problema della vigilanza il CSM deve occuparsi «superando le ormai ripetitive manifestazioni di sdegno che accompagnano la serie di episodi negativi che coinvolgono magistrati».

## Caso Necci: Lucibello incontrerà Pacini Battaglia

L'avvocato Giuseppe Lucibello, legale di Pierfrancesco Pacini Battaglia agli arresti domiciliari nella sua casa di Bientina in provincia di Pisa, per decisione del Tribunale del riesame (il 5 scorso non ha accolto l'istanza di revoca degli arresti domiciliari) potrà incontrare il suo assistito. Il Gip del tribunale di Perugia Giancarlo Massei ha infatti accolto la richiesta di incontro tra legale ed assistito, essendo il finanziere italo-svizzero indagato per corruzione in atti giudiziari nei confronti del magistrato Orazio Savia e Roberto Napolitano. L'avvocato Lucibello il 27 settembre scorso era stato in pratica «confermato» difensore del finanziere italo-svizzero, avendo il Gip di La Spezia respinto la richiesta dei due Pmspezzi Cardino e Franz di incompatibilità in relazione al coinvolgimento del penalista nelle indagini condotte da quella magistratura. Per il giudice Roberto Napolitano, proprio il 6 dicembre scorso il Tribunale del riesame di Perugia aveva disposto la scarcerazione (agli arresti domiciliari da tempo) per «mancanza di indizi sulla presunta corruzione in atti giudiziari contestata - spiegò il suo legale avvocato Patané - sia dai Pm di La Spezia che da quelli di Perugia» ai quali era stata trasmessa tutta l'inchiesta Necci, con i vari filoni, dalle ferrovie, alla cooperazione, ai magistrati romani. Negli ambienti giudiziari perugini il riserbo è massimo su tutte le fasi di studio dei vari filoni d'inchiesta. Grandi silenzi, facce serie. Molta attesa.

Teneatevi forte: Roberto Benigni, con il suo imperdibile ed esilarante recital dal vivo, vi farà passare cento minuti di risate.

# Tutto Benigni 95/96

in edicola  
dal 15 dicembre  
la videocassetta

